Giorgia M. D'Allura
Rosario Faraci

LE IMPRESE FAMILIARI

Governance, internazionalizzazione e innovazione

FrancoAngeli
OPEN ACCESS

ISBN 9788891767417

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia* (CC-BY-NC-ND 3.0 IT)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode

INDICE

Introduzione pag. 9

1. Delimitazione dell'oggetto di analisi e aspetti definitori del fenomeno del *family business*, di *Rosario Faraci* » 11
1.1. Le imprese familiari, un significante per molti significati » 11
1.2. Ripartire dai "fondamenti": le famiglie imprenditoriali » 14
1.3. Il *family business concept*: l'intersezione fra impresa e famiglia » 19

2. Assetti di *governance* delle imprese familiari, di *Rosario Faraci* » 25
2.1. Le specificità della *corporate governance* nelle imprese familiari » 25
2.2. La rilevanza del contesto istituzionale nelle scelte sugli assetti di *governance* » 29
2.3. I modelli di *governance* nell'impresa familiare e le implicazioni sulle traiettorie di crescita » 32
2.4. Verso una prospettiva "behavioral" della *governance* delle imprese familiari » 34

3. Traiettorie di crescita e internazionalizzazione, di *Giorgia M. D'Allura* » 41
3.1. Le scelte di "*going abroad*" delle imprese familiari: la prospettiva della proprietà familiare » 41
3.2. Le capacità imprenditoriali e manageriali dell'impresa familiare » 44
3.3. Il binomio bisogni-impiego delle risorse e delle capacità » 47
3.4. La scelta di internazionalizzare » 48

3.5. Le scelte delle modalità di ingresso in un mercato estero pag. 50
3.6. Conclusioni » 53

4. Traiettorie di crescita e innovazione, di *Giorgia M. D'Allura* » 58
4.1. L'innovazione nelle imprese familiari: profili teorici » 58
4.2. La capacità innovativa dell'impresa familiare » 60
4.3. Il paradosso dell'innovazione nelle imprese familiari » 63
4.4. Un *framework* per lo studio del processo innovativo delle imprese familiari: l'influsso della proprietà e del *management* » 65
4.5. Conclusioni » 67

5. Il caso Cantine Nicosia, di *Giorgia M. D'Allura* » 71
5.1. Lo studio dell'impresa familiare: aspetti metodologici » 71
5.2. Il caso Cantine Nicosia: la metodologia » 73
5.2.1. Disegno della ricerca e selezione del caso » 73
5.2.2. Raccolta dei dati » 74
5.3. La *governance* di Cantine Nicosia » 76
5.4. Le traiettorie di crescita nel mercato internazionale » 77
5.5. Le traiettorie di innovazione » 80
5.6. Conclusioni » 85

6. Conclusioni » 89

Appendice – I contesti istituzionali: sintesi dei contributi del Research Devolpment Workshop IFERA, Catania 2016, a cura di *Rosario Faraci* e *Giorgia M. D'Allura*

1. Le relazioni di reciprocità tra l'impresa familiare e il contesto istituzionale: una piattaforma multidisciplinare di ricerca, di *Giorgia M. D'Allura* » 93
2. Le donne in posizione di *leadership* nelle imprese familiari, di *Alexandra Dawson* e *Ingrid Chadwick* (*Best Paper Award RDW2016*) » 99
3. L'eterogeneità del *family business*: una verifica empirica nel contesto internazionale, di *Mariasole Bannò*, *Giorgia M. D'Allura*, *Vincenzo Pisano* e *Rosario Faraci* (*Best Paper Award RDW2016*) » 106

4. I processi di innovazione e le dinamiche familiari in un settore controverso: il caso delle tabaccherie in Italia, di *Alessandra Tognazzo* e *Paolo Gubitta* (*Special Nomination RDW2016: Most Provocative and Innovative Paper Award*) pag. 115
5. Il contesto culturale negli studi empirici su natura familiare e performance economico-finanziarie, di *Bice Della Piana*, *Rosalia Santulli* e *Carmen Gallucci* » 123
6. Le aziende familiari nel distretto della pesca di Mazara del Vallo. Criticità e dinamiche, di *Vitalba Ponte*, *Salvatore Tomaselli*, *Gianna Agrò* e *Gioacchino Fazio* » 130
7. La lingua inglese nel processo di internazionalizzazione del *family business: the economics of language or the language of economics*?, di *Giuseppina Di Gregorio* » 136
8. Il plurilinguismo nel *family business*: la Sicilia e l'UE, di *Veronica Benzo* » 143
9. Preparare il passaggio generazionale. L'orientamento al futuro delle PMI italiane, di *Filippo Ferrari* » 149
10. Il cotonificio Feo: *governance*, finanziamento ed evoluzione di un'impresa familiare siciliana tra Otto e Novecento, di *Fabio Paolo Di Vita* » 156

10. IL COTONIFICIO FEO: GOVERNANCE, FINANZIAMENTO ED EVOLUZIONE DI UN'IMPRESA FAMILIARE SICILIANA TRA OTTO E NOVECENTO

di *Fabio Paolo Di Vita*

Premessa

Il saggio intende rilevare le principali tappe evolutive di un'impresa familiare siciliana che, nata nel secondo Ottocento a Palermo come modesta tintoria, divenne poi, a Catania, la "Società Anonima Cotonificio Feo", operante nei settori della tessitura, filatura, torcitura, candeggiatura, tintura del cotone. Quest'ultima, due anni dopo la sua costituzione, avvenuta nel 1904, impiegava oltre 400 dipendenti, in larga parte donne[1]. Il tutto in un contesto siciliano in cui il settore cotoniero poteva vantare nobili trascorsi ma un'attualità segnata da profonde difficoltà. L'arretratezza tecnica e organizzativa che caratterizzava gli opifici dell'isola si legò, infatti, dapprima ad una sfavorevole politica doganale adottata nel Regno d'Italia e, successivamente, ad un protezionismo che finì per favorire le imprese settentrionali.

L'esame dei documenti archivistici, degli atti societari e delle pubblicazioni coeve afferenti tanto la fabbrica quanto il contesto economico in cui essa operava ha permesso di ricostruire le vicende che legarono la famiglia Feo al cotonificio, con particolare riferimento ai compiti che i diversi membri della famiglia svolsero all'interno dell'opificio, ai delicati passaggi generazionali, al ruolo del capitale esterno, agli imprenditori che si unirono ai Feo in questa iniziativa industriale. La documentazione è senz'altro abbondante per seguire le vicende legate alla prima generazione familiare, quella che ottenne i risultati più significativi. Successivamente si fa scarna e lacunosa; sufficiente, tuttavia, ad accertare un ridimensionamento della attività manifatturiera che né la seconda né la terza generazione della famiglia seppero contrastare. Si arrivò, così, nel 1953, alla definitiva chiusura dell'opificio.

[1] Archivio di Stato di Catania (d'ora in poi ASCT), Fondo Prefettura, serie I, Affari generali, b. 295.

Le origini e i successi

A soli undici anni, nel 1855, Vincenzo Feo era garzone tintore in una bottega artigiana di Palermo. Risparmi sul suo misero salario ed il ricorso al Monte dei Pegni gli permisero di aprire, negli anni Sessanta, un'attività propria in cui esercitare l'arte di tintore faticosamente appresa. Ad essa, attorno al 1875, Feo aggiunse l'acquisto di filati grezzi, da lavorare poi nella propria bottega. Le epidemie coleriche scoppiate in città (dopo la prima pandemia del 1837 si ebbero quelle del 1866 e del 1885), la dura concorrenza e l'assenza di finanziatori non dissuasero Feo dal portare avanti il proprio lavoro[2]. Maturò, tuttavia, in lui la decisione di trasferirsi in altra città. L'andamento stazionario delle sue attività palermitane, oltre all'assenza di una discreta attività tintoria a Catania, indusse Vincenzo Feo ad emigrare in quel capoluogo etneo che stava mostrando un certo dinamismo e, di conseguenza, una forte capacità d'attrazione[3].

Trasferiti, dunque, a Catania non solo la moglie e i tre figli, Andrea, Francesco Paolo e Niccolò, ma anche dieci operai della bottega palermitana, Vincenzo Feo, potendo disporre di limitate risorse finanziarie proprie e dei contributi di qualche amico, si dedicò al miglioramento qualitativo delle sue produzioni. Vide crescere significativamente gli ordini, tanto da aprire rappresentanze commerciali sia in Italia (Genova, Bari, Bologna, Venezia, Ancona, Napoli, Palermo) che all'estero (Costantinopoli, Salonicco, Smirne)[4]. Non si hanno notizie, per il periodo, del coinvolgimento della famiglia nelle attività dell'opificio; resta il fatto che l'accentramento decisionale era netto: Vincenzo è presente nello stabilimento fino a tarda sera; sovrintende a tutte le fasi del ciclo produttivo, all'acquisto della materia prima, al reperimento dei capitali nonché alle vendite. Il primo importante riconoscimento per l'attività svolta è del 1891-92: "il perfezionamento introdotto nella manifattura dei colorati" e "la bontà dei tipi «inglesi» e «tedeschi»" gli valsero la medaglia di bronzo all'Esposizione palermitana di quegl'anni[5].

Il buon andamento degli affari convinse Feo ad estendere l'attività anche alla ritorcitura del cotone. Da qui un fabbisogno di maggiori capitali, indi-

[2] Collotti G. (1903), *I Cavalieri del Lavoro*, N. Giannotta, Catania, pp. 352-356.
[3] La vitalità del centro etneo è attestata da una crescita continua e ben sostenuta sino al 1921: 68.810 nel 1861, 84.397 nel 1871, 100.417 nel 1881, 149.295 nel 1901, 210.703 nel 1911, 255.448 nel 1921. Cfr. Cavallari G. (1976), *Struttura e sviluppo demografico*, in Petino A. (a cura di), *Catania contemporanea. Cento anni di vita economica*, Annali del Mezzogiorno. Istituto di Storia Economica dell'Università, Catania, p. 332, tab. 9.
[4] Collotti G. (1903), *I Cavalieri del Lavoro*, cit., pp. 357-358.
[5] *Ivi*, pp. 359-360.

spensabili per l'acquisto del macchinario necessario. La dotazione patrimoniale della famiglia era, tuttavia, insufficiente e per di più gli istituti bancari non davano fiducia ad un imprenditore sconosciuto ai più, peraltro senza garanti. Nel 1895, finalmente, arrivarono i capitali tanto agognati. Fu un imprenditore svizzero da anni trapiantato in città, Pietro Aellig, contitolare della società Rietmann&Aellig[6], ad accordare a Feo un appoggio finanziario che si dimostrerà decisivo per lo sviluppo della sua attività imprenditoriale. Mentre, infatti, la ditta Rietmann&Aellig elargirà ben 56.214,28 lire per l'acquisto delle macchine dedite all'esercizio della nuova attività, Vincenzo Feo impiegherà sole 10.655 lire per la costruzione del fabbricato destinato ad ospitare il macchinario[7]. Il risultato furono 1200 fusi di ritorcitura ed un numero di operai ormai pari a centocinquanta, in maggioranza donne[8]. Nel 1897 e nel 1898 giunsero altri due prestigiosi riconoscimenti per il lavoro svolto: la medaglia d'argento al merito industriale conferita dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio[9] e la medaglia di bronzo ottenuta all'Esposizione Nazionale di Torino[10]. Nello stesso 1897 venne poi un ulteriore finanziamento della Rietmann&Aellig per l'acquisto di altre macchine (5.644,75 lire)[11] mentre nel luglio del 1899 un prestito di 5.000 lire elargito dal Comune di Catania[12].

Nell'agosto del 1899 Vincenzo Feo, con l'appoggio decisivo, anche questa volta, della ditta Rietmann&Aellig, fece compiere al proprio stabilimento un ulteriore passo in avanti. Si decise, infatti, di estendere l'attività anche al settore della filatura del cotone. La ditta, che prese il nome di "Cotonificio Catanese Vincenzo Feo & C.", vide l'ingresso nella gestione sociale di due dei tre figli di Vincenzo, specificamente di Andrea e Francesco Paolo[13]. Ai Feo spettava l'esercizio e la direzione amministrativa dell'azienda ma era

[6] Oltre a produrre cotoni cucirini, la società Rietmann&Aellig effettuava operazioni bancarie e attività di import-export. Cfr. Iozzia A. M. (1998), *Imprenditori europei a Catania nel commercio e nell'industria*, in AA. VV., *Imprese e capitali stranieri a Catania tra '800 e '900*, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici. Archivio di Stato di Catania, Catania, pp. 111-112 e 133. Sulle attività etnee degli imprenditori svizzeri nel periodo cfr. Di Vita F. P. (2011), "Gli imprenditori elvetici a Catania tra Otto e Novecento", Nuova Economia e Storia, XVII (4), pp. 53-73.

[7] ASCT, Notaio Francesco Boscarini, *Contratto di società e vendita del cotonificio Feo*, 1 agosto 1899, repertorio n. 14657.

[8] Collotti G. (1903), *I Cavalieri del Lavoro*, cit., p. 361.

[9] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, 26 maggio 1897, n. 123.

[10] *L'Esposizione Nazionale del 1898*, Roux Frassati & C., Torino, p. 866.

[11] ASCT, Notaio Francesco Boscarini, *Contratto di società e vendita del cotonificio Feo*, 1 agosto 1899, repertorio n. 14657.

[12] Collotti G. (1903), *I Cavalieri del Lavoro*, cit., p. 362.

[13] ASCT, Notaio Francesco Boscarini, *Contratto di società e vendita del cotonificio Feo*, 1 agosto 1899, repertorio n. 14657.

comunque attribuito alla Rietmann&Aellig il potere di procedere ad opportune verifiche[14]. I nuovi capitali di cui il cotonificio poté disporre consentirono di conseguire un'ulteriore espansione produttiva oltre che una crescita dimensionale, un ampliamento degli stabilimenti, un netto incremento dell'occupazione. Si arrivò, in effetti, relativamente all'attività di filatura, ad utilizzare una forza motrice di 150 cavalli, il che permise, ad inizio secolo, una produzione giornaliera di 1500 kg di filati di cotone[15]. Quanto poi agli operai, il loro numero crebbe significativamente, arrivando a toccare nell'agosto 1902 le 325 unità[16]. Con regio decreto del 21 dicembre 1902 giunse, quindi, la nomina a Cavaliere del Lavoro.

Il nuovo assetto societario, la scomparsa del fondatore, la successione (1904-1912)

Nel 1904 il concorso di nuovi finanziatori permise al cotonificio di continuare sulla via del consolidamento e dell'ulteriore espansione[17]. Venne sciolta, infatti, la precedente società e nacque l'anonima "Cotonificio Feo", che, allo scopo di completare la strategia di integrazione verticale già perseguita nel tempo, intendeva affiancare la tessitura alle attività di filatura, torcitura, candeggio e tintura[18]. Le azioni furono 1200, di 500 lire l'una. Il capitale sociale fu, pertanto, di sole 600.000 lire[19]. Il principale sottoscrittore del capitale della nuova compagine fu Pietro Aellig, con 570 azioni per complessive 285.000 lire; venne poi la famiglia Feo: Vincenzo con 207 azioni, Andrea con 46, Francesco Paolo con 41 ed il terzogenito Nicolò con sole 4 azioni. Le restanti 423 azioni vennero sottoscritte da 14 soci, di cui altri tre

[14] *La Ditta Vincenzo Feo si obbliga dare prontamente avviso alla Ditta Rietmann & Aellig di tutto il quantitativo di cotone in stoppa che entrerà nello stabilimento acciocché essa ditta possa nello interesse proprio controllare l'immissione nei magazzini nonché le prove dello sfrido che il cotone approssimativamente potrà subire nella lavorazione. La Ditta Rietmann & Aellig inoltre ha facoltà di fare eseguire l'inventario della merce entrata di trimestre in trimestre affine di controllare la produzione del macchinario*. Cfr. ASCT, Notaio Francesco Boscarini, *Contratto di società e vendita del cotonificio Feo*, 1 agosto 1899, repertorio n. 14657, art. 11.

[15] Collotti G. (1903), *I Cavalieri del Lavoro*, cit., pp. 362-363.

[16] ASCT, Fondo Prefettura, serie I, Affari generali, b. 382.

[17] Nel 1907 l'opificio, che si estendeva per 10.000 mq., poté contare su 10.000 fusi di filatura per una produzione giornaliera di 20 quintali di filati. Cfr. Salomone S. (1907), *Catania illustrata*, Tip. Editrice del Popolo, Catania, p. 144.

[18] Società Anonima Cotonificio Feo (1904), *Statuto sociale*, Galatola, Catania, art. 3.

[19] All'atto della trasformazione in società anonima, nel 1872, il Cotonificio Cantoni venne dotato di un capitale sociale di 7.000.000 lire. Cfr. Romano R. (1975), "Il cotonificio Cantoni dalle origini al 1900", Studi Storici, XVI (2), p. 473.

svizzeri, domiciliati a Palermo[20]. L'analisi delle cariche sociali attribuite evidenzia una maggiore assunzione di responsabilità per Andrea Feo, che divenne procuratore generale e consigliere generale. Presidente del consiglio d'amministrazione fu invece il maggiore azionista, Pietro Aellig, mentre Vincenzo Feo fu consigliere delegato. Dopo un primo anno interlocutorio, impiegato in prevalenza nell'adeguamento ed espansione dello stabilimento già esistente, il successivo biennio vide la distribuzione ai soci di un dividendo dell'8%[21].

Il 31 luglio del 1906 Vincenzo Feo morì. Andrea Feo successe al padre nella carica di consigliere delegato[22], dando corso dunque ad un avvicendamento che, come visto, era già stato correttamente preparato nel tempo. Non fu questa, tuttavia, la sola modifica occorsa alla società. Crebbe, anzitutto, il peso della famiglia Feo nella compagine sociale: Andrea passò da 46 a 130 azioni possedute, Francesco Paolo da 41 a 151, Nicolò da 4 a 70. Pietro Aellig, invece, pur continuando a non far mancare il proprio appoggio finanziario alla società, ridimensionò di molto la propria partecipazione. Passò infatti da 570 a sole 48 azioni possedute; lo sostituì, quale azionista di maggioranza, Alfredo Fricker[23]. Dopo la dipartita di Vincenzo Feo gli standard qualitativi dell'opificio vennero comunque mantenuti. Prova ne è il gran diploma d'onore conferito al cotonificio in occasione della "II Esposizione Agricola Siciliana", tenutasi a Catania tra l'aprile ed il dicembre del 1907[24]. Dal punto di vista economico, poi, i risultati continuarono ad essere positivi tanto da permettere la distribuzione di un dividendo dell'8%, esattamente pari a quello assegnato nel biennio precedente[25].

Negli anni 1907-1908 si ebbero due aumenti di capitale, di 100.000 lire l'uno. Col primo si volle finanziare l'acquisto del macchinario necessario a dare applicazione, senza negative ripercussioni per l'opificio, alla legge 19 giugno 1902, che, proprio a decorrere dal 1907, vietava il lavoro notturno

[20] Archivio Notarile Distrettuale di Catania (d'ora in poi ANDC), Notaio Giovanni Monaco, *Contratto di società*, 9 marzo 1904, repertorio n. 651.
[21] ASCT, Fondo Tribunale Civile, Concordati, b. 129.
[22] Cotonificio Feo (1906), *Relazione e bilancio dell'esercizio 1906*, Galatola, Catania, p. 4.
[23] Cotonificio Feo (1906), *Relazione e bilancio dell'esercizio 1906*, cit., p. 5. L'anno dopo, tuttavia, la famiglia Feo ridusse le proprie azioni a 318. Anche Alfredo Fricker diminuì la propria partecipazione azionaria, passando da 462 a 450 azioni. Pietro Aellig, invece, la aumentò, anche se di poco (56 azioni contro le 48 del 1906). Cfr. Cotonificio Feo (1908), *Relazione e bilancio dell'esercizio 1907*, Galatola, Catania, p. 6.
[24] Sull'evento cfr. Salomone S. (1907), *Catania illustrata*, cit., pp. 61-75.
[25] Cotonificio Feo (1908), *Relazione e bilancio dell'esercizio 1907*, cit., p. 13.

femminile[26], mentre il secondo venne specificamente previsto al fine di acquisire la Tessitura Sicula Etnea. L'acquisto venne compiuto allo scopo di estendere, effettivamente, l'attività dell'opificio anche alla tessitura del cotone, liberandosi, nel contempo, di un concorrente. Fu, tuttavia, secondo alcuni, un errore, che contribuì non poco ad aggravare una crisi che nel contempo stava manifestandosi nell'intero comparto cotoniero nazionale[27]. Mentre infatti il bilancio del 1908 poté chiudersi ancora con un utile (65.112,09 lire) non così può dirsi per quello del 1909. Nel 1910, poi, si registrò una netta perdita (38.298,17 lire) e con risultati ancor più negativi stava avviandosi a chiudersi il 1911 allorché, nel mese di settembre, moriva Pietro Aellig, ossia quell'azionista che "illimitatamente sosteneva con la sua firma il credito del Cotonificio presso gli istituti bancari". Appena un mese dopo, pertanto, cominciarono a giungere i primi protesti bancari, il che costrinse gli azionisti a decidere per la liquidazione della società. A fine anno si registrarono perdite per ben 136.467,38 lire. Nel febbraio 1912, sei anni dopo la morte del fondatore, venne presentata istanza di fallimento, poi revocata il mese successivo su opposizione dei liquidatori della società. Gli stessi presentarono poi domanda di concordato preventivo, che, nel mese di agosto ricevette l'omologazione del tribunale[28].

L'analisi della relazione presentata dal commissario giudiziale nominato nella procedura suddetta permette di comprendere appieno le cause del crollo del cotonificio; consente inoltre di far luce su alcune dinamiche interne rimaste sinora un po' in ombra, in particolare i canali di finanziamento. Al di là di una profonda crisi del settore cotoniero nazionale, che danneggiò significativamente opifici ben più solidi ed importanti di quello etneo, si rilevò, anzitutto, come la società mancasse, sin dalla sua costituzione, di capitale

[26] *Dal momento che entrava in attuazione la suaccennata legge, l'aumento del macchinario diveniva un fatto necessario per conseguire quell'esponente di produzione che ci siamo proposti di raggiungere sin dall'inizio del nostro lavoro amministrativo, ed a tale intento, nel luglio 1906, abbiamo commissionato in Inghilterra il complesso del macchinario costituente 3000 fusi a filare (escluso le macchine di preparazione) che ci venne consegnato entro il 1907 in modo che sin dal mese di luglio, trovandosi tutto collocato, ci siamo posti in grado di potere ottemperare alle disposizioni di legge, abolendo anche nel nostro stabilimento il lavoro notturno*. Quanto poi alla sottoscrizione delle nuove azioni, essa […] *ebbe un esito felicissimo, essendo stata in pochi giorni tutta coperta dagli antichi azionisti, ad eccezione di pochissimi elementi nuovi, desiderosi da gran tempo di far parte della nostra Società*. Cfr. Cotonificio Feo (1908), *Relazione e bilancio dell'esercizio 1907*, cit., pp. 8-9.

[27] Negli anni 1908-1911 l'intero settore tessile affrontò una dura crisi, che contribuì ad incrementare i processi di fusione e di cartellizzazione delle imprese. Cfr. Barone G. (1998), "Dall'agricoltura all'industria. Il cotone «nazionale» tra le due guerre", Meridiana, 33, p. 20.

[28] ASCT, Fondo Tribunale Civile, Concordati, b. 129.

circolante. Per espletare le proprie attività dovette, pertanto, ricorrere al credito bancario. Questo, però, gli venne accordato soltanto per il tramite della ditta Rietmann&Aellig, che si fece garante sia della circolazione bancaria locale che di quella estera[29]. La morte di Pietro Aellig, e la successiva messa in liquidazione della ditta di cui era titolare, rivelarono però, per quest'ultima, una situazione finanziaria molto meno solida di quanto si pensasse. Puntuali, pertanto, giunsero i protesti. Altra fonte di difficoltà fu il conflitto italo-turco del 1911-1912, che determinò la perdita di quei mercati orientali che erano stati individuati dai Feo tanto per smaltire le scorte invendute quanto per consentire un incremento delle attività lavorative, che avevano subito un netto rallentamento a seguito della crisi del comparto. Ne conseguirono ingenti perdite, che contribuirono non poco al disastroso risultato iscritto in bilancio nello stesso 1911[30].

Le fasi successive al 1912

Le vicende che portarono all'omologazione del concordato nell'agosto del 1912 non determinarono l'estromissione dei Feo dal comparto cotoniero. Vanno però rilevate tanto un ridimensionamento delle attività espletate quanto una "frattura" in seno alla famiglia. Nei primi mesi dello stesso 1912, infatti, Andrea e Francesco Feo dettero vita ad una società avente ad oggetto soltanto la tintoria e la compravendita di cotone: il capitale sociale era modesto (10.000 lire), la durata prevista decennale, ad amministrarla entrambi i fratelli. Il fratello minore Nicolò, invece, con un socio esterno alla famiglia (Paolo Berretta) diede vita, nello stesso periodo, alla "Nicolò Feo & C.", una società che si occupava esclusivamente di compravendita di filati. Ancor più modesto il capitale sociale (soltanto 800 lire), mentre la durata prevista era quadriennale[31]. Entrambe le compagini societarie non ebbero lunga vita: la

[29] Tra i creditori favorevoli al concordato figurano la Banca d'Italia (credito di 45.000 lire), la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele (18.000 lire), la Banca Commerciale Italiana (111.607,45 lire) e la Swiss Bankverein (53.139,45 lire). L'unico creditore a dare parere contrario fu invece la Banca di Winterthur, che vantava un credito di 23.634 lire. Cfr. ASCT, Fondo Tribunale Civile, Concordati, b. 129.
[30] ASCT, Fondo Tribunale Civile, Concordati, b. 129.
[31] Bollettino della Camera di Commercio e Industria della Provincia di Catania, anno I, nn. 1-2, gennaio-febbraio 1912, p. 55.

prima cessò nel febbraio 1918[32]; della seconda si rileva una sentenza di fallimento del 29 maggio 1914[33]. Andrea e Francesco Feo andarono, comunque, avanti. Infatti, il 2 gennaio 1919 venne costituita la società in nome collettivo "Andrea, Francesco Feo & C.", compagine nella quale entrarono i figli di Andrea Feo, Vincenzo e Francesco[34]. La società, avente ad oggetto l'industria dei filati di cotone ed il relativo commercio, si dotò di un capitale sociale di 100.000 lire, in ragione di 25.000 lire per ciascuno dei quattro soci[35]. Appena tre anni dopo, tuttavia, si registrò il recesso di Francesco Feo, figlio di Andrea[36]. Il capitale sociale diminuì, quindi, a 75.000 lire, e tale rimase anche quando, l'anno successivo, i tre soci rimasti decisero di trasformare la società da collettiva in anonima. Andrea Feo fu designato presidente del consiglio di amministrazione, Francesco Feo amministratore delegato[37]. Quanto invece a Nicolò Feo, figlio minore del fondatore, costituirà nel giugno 1923 la "Feo Nicolò", volta ad espletare le attività di mercerizzazione e tintoria del cotone[38]. I protesti cambiari del maggio 1929 e del marzo 1933 mettono in evidenza, tuttavia, non poche difficoltà[39].

Seguire le vicende del cotonificio per gli anni seguenti si fa difficile. La documentazione disponibile, infatti, è scarna e lacunosa; risulta sufficiente, tuttavia, per accertare come il cotonificio non tornerà più ai risultati di un tempo. Esso, infatti, si limiterà ad esercitare la ritorcitura, la mercerizzazione, il candeggio e la tintoria dei filati di cotone. Si espleteranno, dunque, soltanto operazioni finali, senza più estendere l'attività, come in passato, alla filatura e alla tessitura. Non mancherà, comunque, la partecipazione del cotonificio Feo all'VIII Fiera di Tripoli del 1934, ove l'esposizione allestita

[32] Bollettino della Camera di Commercio e Industria della Provincia di Catania, anno VII, n. 6, giugno 1918, p. 197.
[33] Bollettino della Camera di Commercio e Industria della Provincia di Catania, anno III, nn. 5-6, maggio-giugno 1914.
[34] Bollettino della Camera di Commercio e Industria della Provincia di Catania, anno VIII, n. 1, gennaio 1919, p. 31.
[35] ANDC, Notaio Antonino Mirone, 2 gennaio 1919, repertorio n. 10612.
[36] Bollettino della Camera di Commercio e Industria della Provincia di Catania, anno XI, n. 9, settembre 1922, p. 439.
[37] L'oggetto sociale fu l'industria della torcitura, candeggio, mercerizzazione e tintoria del cotone e relativo commercio. Cfr. ANDC, Notaio Francesco Musumarra, 2 giugno 1923, repertorio n. 1406.
[38] Bollettino della Camera di Commercio e Industria della Provincia di Catania, anno XII, n. 6, giugno 1923, p. 283.
[39] Bollettino del Consiglio ed Ufficio Provinciale dell'Economia di Catania, anno XVIII, nn. 5-6, maggio-giugno 1929, p. 246; Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Catania, *Notiziario Economico della Provincia*, anno XXII, n. 3, marzo 1933, p. 231.

dall'opificio sarà tra quelle "molto ammirate"[40], ma la mancanza di menzione esplicita in altre pubblicazioni coeve, in un contesto di modesta attività della locale industria cotoniera[41], induce ad affermare che la parabola discendente dell'iniziativa imprenditoriale della famiglia Feo non conoscerà interruzioni. Le notizie successive, peraltro, vanno in questa direzione. Le principali cariche societarie non mutarono. Andrea e Francesco Feo continueranno ad essere, rispettivamente, presidente e consigliere delegato della società anonima. Tuttavia, ancora nel 1942, il capitale sociale sarà di sole 500.000 lire[42].

Nel secondo dopoguerra la società, da anonima, si trasforma in responsabilità limitata. Amministratore unico sarà Francesco Feo, figlio del defunto Andrea[43]. Si compie dunque il passaggio alla terza generazione familiare. Durerà poco, tuttavia: nel 1953, il "Cotonificio Andrea Francesco Feo & C.", avente ad oggetto la "ritorcitura, mercerizzazione, tintoria e candeggio di filati di cotone e relativo commercio", comunicherà alla locale Camera di Commercio la cessazione delle attività[44].

[40] Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Catania, *Notiziario Economico della Provincia*, anno XXIII, nn. 2-3, febbraio-marzo 1934, p. 185.

[41] Già nel 1931 una pubblicazione relativa all'andamento economico della provincia etnea per il decennio 1916-1926 aveva accertato come l'industria cotoniera in città fosse ormai rappresentata da soli due stabilimenti, di non molta importanza. Cfr. Consiglio ed Ufficio Provinciale dell'Economia di Catania, *La provincia di Catania dal 1916 al 1926*, Catania 1931, p. 89. Successivamente, una relazione sul biennio 1935-1936 conferma la pochezza delle manifatture di cotone locali: *Delle industrie tessili l'unica che nella nostra Provincia rivesta un certo carattere d'importanza è l'industria cotoniera, la quale si limita ad una serie di operazioni nei filati di cotone, che tecnicamente si chiama finissaggio, cioè ritorcitura, gassatura, mercerizzazione, tintoria e candeggio, per la produzione di articoli per maglieria a mano e a macchina e in maggior parte per la fabbrica di calze. Questa produzione, con l'invasione delle calze confezionate, che provengono dai calzifici dell'Alta Italia, si è andata sempre più assottigliando, anche perché una volta era alimentata dalla esportazione sui mercati d'Oriente, esportazione che è ora del tutto cessata: i mercati di assorbimento della produzione cotoniera sono rimasti quindi quelli locali e le Calabrie: dato che gli alti noli ferroviari e la concorrenza delle industrie del genere di Napoli e di Bari non hanno consentito di raggiungere mercati più lontani* . Cfr. Consiglio provinciale delle corporazioni di Catania, *Relazione sull'andamento economico della provincia di Catania nel biennio 1935-1936*, Catania 1937, pp. 151-152.

[42] Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, Supplemento ordinario, 26 dicembre 1940, n. 301; Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, Supplemento ordinario, 23 dicembre 1942, n. 303.

[43] Camera di Commercio Industria Agricoltura, *Notiziario economico per la provincia di Catania*, anno XXXII, gennaio-marzo 1947, p. 17; Camera di Commercio Industria Agricoltura, *Notiziario economico per la provincia di Catania*, anno XXXII, luglio-settembre 1948, p. 20.

[44] Camera di Commercio Industria Agricoltura, *Notiziario economico per la provincia di Catania*, anno XXXVIII, luglio-settembre 1953, p. 221.

Bibliografia

Archivio Notarile Distrettuale di Catania, Notaio Antonino Mirone, 2 gennaio 1919, repertorio n. 10612.

Archivio Notarile Distrettuale di Catania, Notaio Francesco Musumarra, 2 giugno 1923, repertorio n. 1406.

Archivio di Stato di Catania, Fondo Prefettura, serie I, Affari generali, b. 295.

Archivio Notarile Distrettuale di Catania, Notaio Giovanni Monaco, *Contratto di società*, 9 marzo 1904, repertorio n. 651.

Archivio di Stato di Catania, Fondo Prefettura, serie I, Affari generali, b. 382.

Archivio di Stato di Catania, Fondo Tribunale Civile, Concordati, b. 129.

Archivio di Stato di Catania, Notaio Francesco Boscarini, *Contratto di società e vendita del cotonificio Feo*, 1 agosto 1899, repertorio n. 14657.

Barone, G. (1998). Dall'agricoltura all'industria. Il cotone «nazionale» tra le due guerre. *Meridiana*, 33, 13-35.

Bollettino del Consiglio ed Ufficio Provinciale dell'Economia di Catania (1929), anno XVIII, nn. 5-6, maggio-giugno.

Bollettino della Camera di Commercio e Industria della Provincia di Catania (1912), anno I, nn. 1-2, gennaio-febbraio.

Bollettino della Camera di Commercio e Industria della Provincia di Catania (1914), anno III, nn. 5-6, maggio-giugno.

Bollettino della Camera di Commercio e Industria della Provincia di Catania (1918), anno VII, n. 6, giugno.

Bollettino della Camera di Commercio e Industria della Provincia di Catania (1919), anno VIII, n. 1, gennaio.

Bollettino della Camera di Commercio e Industria della Provincia di Catania (1922), anno XI, n. 9, settembre.

Bollettino della Camera di Commercio e Industria della Provincia di Catania (1923), anno XII, n. 6, giugno.

Camera di Commercio Industria Agricoltura (1947). *Notiziario economico per la provincia di Catania*, anno XXXII, gennaio-marzo.

Camera di Commercio Industria Agricoltura (1948). *Notiziario economico per la provincia di Catania*, anno XXXII, luglio-settembre.

Camera di Commercio Industria Agricoltura (1953). *Notiziario economico per la provincia di Catania*, anno XXXVIII, luglio-settembre.

Cavallari, G. (1976). *Struttura e sviluppo demografico*, in Petino, A. (a cura di), *Catania contemporanea. Cento anni di vita economica*, Annali del Mezzogiorno. Istituto di Storia Economica dell'Università, Catania, pp. 297-414.

Collotti, G. (1903). *I Cavalieri del Lavoro*. N. Giannotta, Catania.

Consiglio ed Ufficio Provinciale dell'Economia di Catania (1931). *La provincia di Catania dal 1916 al 1926*, Catania.

Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Catania (1933). *Notiziario Economico della Provincia*, anno XXII, n. 3, marzo.

Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Catania (1934). *Notiziario Economico della Provincia*, anno XXIII, nn. 2-3, febbraio-marzo.

Consiglio provinciale delle corporazioni di Catania (1937). *Relazione sull'andamento economico della provincia di Catania nel biennio 1935-1936*, Catania.

Cotonificio Feo (1906). *Relazione e bilancio dell'esercizio 1906*, Galatola, Catania.
Cotonificio Feo (1908). *Relazione e bilancio dell'esercizio 1907*, Galatola, Catania.
Di Vita, F. P. (2011). Gli imprenditori elvetici a Catania tra Otto e Novecento. *Nuova Economia e Storia*, XVII (4), 53-73.
Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia (1897). 26 maggio, n. 123.
Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia (1940). Supplemento ordinario, 26 dicembre, n. 301.
Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia (1942). Supplemento ordinario, 23 dicembre, n. 303.
Iozzia, A. M. (1998). *Imprenditori europei a Catania nel commercio e nell'industria*, in AA. VV., *Imprese e capitali stranieri a Catania tra '800 e '900*. Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici. Archivio di Stato di Catania, Catania, pp. 109-136.
L'Esposizione Nazionale del 1898, Roux Frassati & C., Torino.
Romano, R. (1975). Il cotonificio Cantoni dalle origini al 1900. *Studi Storici*, XVI (2), 461-494.
Salomone, S. (1907). *Catania illustrata*, Tip. Editrice del Popolo, Catania.
Società Anonima Cotonificio Feo (1904). *Statuto sociale*, Galatola, Catania.